

Una città che puzza

Titolo originale: Die stinkende Stadt

Fonte: Der Tagesspiegel

Autore: Dominik Straub

Data pubblicazione: 13.07.2022

Lo scorso fine settimana una nuvola di fumo nero è stata nuovamente avvistata sopra Roma. In un parco abbandonato è scoppiato un incendio che si è propagato fino ad un'autorimessa, dove migliaia di automobili sono andate in fiamme. Le esplosioni sono state provocate dal carburante e dall'olio motore ancora presenti nei serbatoi e nelle tubature dei veicoli. È stato necessario evacuare vari condomini e le autorità hanno ordinato ai residenti di chiudere le finestre a causa della nube tossica. I dispositivi di misurazione dell'autorità ambientale regionale hanno registrato concentrazioni di diossina nell'aria del quartiere che superavano di 35 volte i limiti stabiliti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Si tratta del quarto grande incendio scoppiato da metà giugno. L'ultimo era stato quello che aveva distrutto un impianto di trattamento dei rifiuti sul sito dell'ex discarica di Malagrotta. Secondo le autorità, la maggior parte dei recenti incendi a Roma è di origine dolosa. "Ormai è evidente che Roma è sotto attacco dei piromani", ha dichiarato Claudio Mancini, un collaboratore del sindaco Roberto Gualtieri, dopo lo spegnimento dell'incendio.

Secondo Mancini e altri funzionari comunali gli incendi sono stati appiccati deliberatamente per danneggiare l'amministrazione comunale e il nuovo sindaco: per sabotare la "rivoluzione" nello smaltimento dei rifiuti annunciata da Gualtieri. Tuttavia le indagini della Procura di Roma hanno dimostrato che non si tratta di un attacco mirato contro le autorità cittadine. Sebbene in alcuni incendi i carabinieri abbiano trovato segni che potrebbero far pensare ad un atto doloso, non c'è alcuna prova certa.

I pubblici ministeri si stanno invece focalizzando sull'amministrazione comunale e sulle sue inadempienze, che probabilmente hanno favorito lo scoppio degli incendi: la maggior parte dei parchi e degli spazi verdi di Roma sono trascurati, con legno di scarto, carta e altri rifiuti facilmente combustibili che giacciono ovunque, favorendo il propagarsi delle fiamme. L'anno scorso il sindaco Gualtieri era quasi riuscito a mantenere la sua più importante promessa elettorale, ovvero liberare Roma dai rifiuti entro Natale. Ma da tempo la spazzatura - e con essa i cinghiali, i gabbiani e i ratti che se ne nutrono - è tornata nelle strade e nelle piazze. Il caldo estivo non fa che

aumentare la puzza. Roma è diventata, come ha fatto notare in questi giorni il "Corriere della Sera", una "discarica a cielo aperto".

Da anni i residenti della Città Eterna oscillano tra rabbia e rassegnazione. Un cittadino del quartiere Prati ha recentemente filmato una scena con il suo cellulare e l'ha postata su internet, confermando un vecchio sospetto dei romani: il video mostra come i netturbini scarichino nello stesso camion della spazzatura il contenuto dei bidoni per la differenziata: vetro, carta, plastica e umido. Sostanzialmente i rifiuti separati con cura finiscono di nuovo nella stessa discarica. Il video di Prati, diventato virale, non ha esattamente rafforzato la motivazione degli abitanti della capitale a separare i propri rifiuti.

Ciononostante il problema centrale non è una raccolta differenziata che funziona a malapena, ma il fatto che Roma, una metropoli con tre milioni di abitanti, non abbia un singolo impianto di incenerimento di rifiuti. Gualtieri vuole finalmente far costruire il primo inceneritore di rifiuti come parte della sua annunciata rivoluzione. Può contare sull'appoggio del Primo Ministro Mario Draghi, che vorrebbe assegnare al sindaco poteri straordinari in materia di rifiuti.

Ma il decreto del primo ministro viene bloccato da settimane, soprattutto dal Movimento Cinque Stelle, che considera i termovalorizzatori e i loro gas di scarico delle vere e proprie "opere del diavolo". In caso di approvazione del decreto il leader del partito Giuseppe Conte ha addirittura minacciato di ritirare i suoi ministri dal governo del premier Mario Draghi. Nel frattempo Roma continua a bruciare, imputridirsi e puzzare.

L'Italia e la sua crisi più strana

Titolo originale: Italiens seltsamste Krise

Fonte: Die Welt

Autore: Dirk Schümer

Data pubblicazione: 13.07.2022

Nonostante il governo di Mario Draghi sia sull'orlo del collasso, dopo la frattura all'interno del M5S, come ogni estate gli italiani non sono particolarmente interessati alla politica. Ma, a differenza degli scorsi anni, questa volta si stanno preoccupando più per il problema del caldo e della siccità che delle vacanze al mare.

Nella storia del dopoguerra non si era mai verificato un inizio d'estate così caldo come nel 2022. Per mesi c'è stata una siccità devastante, soprattutto nei centri agricoli e industriali del nord. Le previsioni a lungo termine prevedono temperature superiori ai 40 gradi nel sud a partire dalla prossima settimana e lasciano intendere che l'emergenza caldo non finirà prima di settembre. Questa è una cattiva notizia per l'agricoltura e per la natura, che sta soffrendo più che mai a causa degli incendi boschivi, ma anche per la salute della popolazione. Una politica lungimirante, come quella del banchiere Mario Draghi, potrebbe sicuramente intervenire anche su questo fronte. Le condutture idriche del Paese sono tra le più fatiscenti d'Europa: fino al 40% della preziosa acqua si perde nel terreno, così come per decenni ingenti somme di denaro illecito e investimenti sbagliati si sono persi negli abissi di uno Stato disfunzionale.

Ma invece di lavorare insieme per far fronte alle evidenti debolezze dell'Italia nel settore statale e in quello delle infrastrutture, il governo di unità nazionale del tecnocrate Draghi rischia ora di rimanere invischiato nel solito ginepraio di intrighi all'italiana. Alla luce della guerra in Ucraina, non è stata la sinistra post-comunista ad aver ceduto al richiamo dell'appeasement con Putin, ma - sorprendentemente - il Movimento Cinque Stelle.

Nelle elezioni di marzo 2018 il partito di protesta fondato dal comico Beppe Grillo ha ottenuto quasi un terzo dei voti e ha formato un governo con la Lega nazionalista di destra, che allora si chiamava ancora "Lega Nord". Ma l'alleanza di antipolitici e oppositori dell'UE, che sotto la guida dello sconosciuto professor Giuseppe Conte ha fatto sudare freddo i funzionari di Bruxelles, si è presto sfaldata. I Cinque Stelle hanno scoperto il pragmatismo e improvvisamente hanno unito le forze con il Partito Democratico (PD) di sinistra. Dal gennaio 2021 fino alla scorsa settimana hanno sostenuto all'unanimità il governo di unità di Draghi.

Il motivo è evidente: temono una catastrofe nelle nuove elezioni. L'elettorato dei Cinque Stelle è inorridito per il voltafaccia della dirigenza, che in origine voleva sovvertire la disprezzata casta dei politici. Ora che i Cinque Stelle sono più scaltri dei sopravvissuti berlusconiani, il partito rischia di ridursi drasticamente, stando ai sondaggi. Con la sua retorica sferzante la frontwoman della destra radicale Giorgia Meloni ha superato l'ex stella dei neonazionalisti, Matteo Salvini. Le basterebbe metà dei voti dei Cinque Stelle per rendere Fratelli d'Italia il più grande partito del Paese.

A differenza della Spagna, dove il movimento di protesta *Podemos* ha chiaramente le caratteristiche della sinistra radicale, solo un quarto dei sostenitori dei Cinque Stelle appoggerebbe l'attuale governo. Gli altri hanno dichiarato nei sondaggi di essersi stufati della politica una volta per tutte e di non votare più. Di fronte a questa minaccia, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha pensato di tirare la corda.

Il dilettante che non conosce le lingue straniere, che non ha una laurea, ha trovato pane per i suoi denti. A fine giugno, ha sfruttato l'opposizione del suo rivale di partito Conte alle forniture di armi italiane all'Ucraina come occasione per dimettersi dal Movimento Cinque Stelle. Così facendo, ha trascinato con sé quasi 60 parlamentari, mentre Conte sta iniziando ad agire come leader di un'opposizione non ufficiale contro il suo successore Draghi. Conte spera di non essere trascinato nel baratro durante le prossime elezioni e non vuole permettere che siano solamente i post-fascisti a criticare il governo.

La scorsa settimana ha dato quindi un ultimatum al primo ministro: o il governo sblocca i fondi per i "più deboli", fornisce sussidi contro l'inflazione e gli alti prezzi dell'energia e aumenta il salario minimo, o lui e i suoi parlamentari non appoggeranno più il governo. Che avrebbe comunque la maggioranza, visto che quasi tutti i partiti del panorama politico italiano, dai sostenitori di Berlusconi ai resti dei democristiani fino ai post-comunisti, sono dalla parte di Draghi. Ciononostante il premier ha chiarito che non intende continuare a governare senza il partito di maggioranza, né vuole cambiare la sua formazione ministeriale. Anche Enrico Letta, leader del Partito Democratico, ritiene che sia necessario sciogliere il Parlamento e indire nuove elezioni se la coalizione dovesse cadere. Anche perché i sondaggi lasciano intendere un ritorno alle urne a favore del perennemente diviso centro-sinistra.

Così, nel bel mezzo di una calda estate e delle vacanze, gli italiani rischiano di doversi sorbire una nuova campagna elettorale, anche se persino i politici non riescono a spiegarsi il vero motivo della contesa. Sicuramente c'è di mezzo il sostegno dell'Italia alle sanzioni antirusse, così come la dipendenza dello Stato dai finanziamenti di Bruxelles. Anche Draghi ha distribuito generosamente agli elettori gli

ormai lontani 200 miliardi di euro. Milioni di italiani hanno potuto usufruire di bonus per nuovi impianti di riscaldamento, biciclette, computer o ristrutturazioni di case, persino per vacanze alle terme. Difficilmente, quindi, un futuro governo potrebbe prendere le distanze dallo stillicidio di Bruxelles - e quindi dalle politiche europee su Russia, migrazione o moneta.

L'unico grande dubbio è se Mario Draghi rimarrà alla guida del Paese. L'ex presidente della BCE sembra stanco, a volte persino disgustato, di fronte agli intrighi di Roma. Con un certo sollievo potrebbe lasciare il suo posto di primo ministro ad un professionista della politica come Letta. Anche senza Draghi, che per il momento ha risparmiato al suo Paese un disastro economico, nel 2022 la politica italiana potrebbe non cambiare granchè. Un po' come quest'estate fin troppo calda e secca.